

Le domande

Cos'è
l'economia
di guerra

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Crollati gli spostamenti in treno e aereo, più che dimezzati quelli in auto. Spesa alimentare mai così alta, e quella per l'igiene personale e della casa in crescita costante. Fabbriche e cantieri fermi ormai quasi dovunque, uffici pubblici verso la chiusura totale, banche aperte solo a certi orari o per appuntamenti concordati. Tanta tv, piattaforme digitali comprese, più e-commerce e cucina fai-da-te per passare il tempo tra le mura domestiche. L'Italia ai tempi del Covid-19 è ormai un'economia di guerra a tutti gli effetti. Era accaduto l'ultima volta 80 anni fa, in occasione della Seconda guerra mondiale. Ma se appare complicato e anche in parte forzato un paragone con l'incubo di allora, oggi di sicuro nessuno dubita più sul fatto che il nuovo nemico sia il virus che aggredisce i polmoni e che per combatterlo sia stata ormai dichiarata una guerra pressoché globale. Con un effetto immediato, il ritorno cioè dello Stato nell'economia. Ovvero, decisioni accentrate per la gestione delle risorse, requisizioni ad horas, interruzioni repentine della produzione, non solo per mettere al sicuro i lavoratori ma anche per far fronte all'inevitabile crollo della domanda. Ma poi ci sono i ricasci sui cittadini, pesanti anche in proiezione futura. Un'economia di guerra non risparmiava nulla e nessuno.

L'assalto a pane, pasta e farine continua?

In Italia nell'ultima settimana, secondo dati di Coldiretti, gli acquisti di farina sono aumentati del 185% mentre quelli di pasta del 65%. Ma anche nel mondo la domanda mondiale di pasta e pane innescata dal Coronavirus è ormai esponenziale: alla Borsa merci di Chicago, il prezzo del grano è schizzato del 7,4% in più, un balzo record da un anno. La corsa ad accaparrarsi i beni alimentari continua, insomma, anche se forse più rallentata rispetto a un mese fa, con la perdurante garanzia della qualità del prodotto italiano. È boom non a caso dei dolci fatti in casa, dice l'Associazione degli agricoltori: lo zucchero fa segnare un aumento del 28% degli acquisti e il latte Uht del 20%. Niente cibi

► Impennata degli acquisti di zucchero, farina, pasta, disinfettanti e termometri

spazzatura, insomma, ma Coldiretti ricorda come il potenziale espresso dagli agricoltori nazionali sia stato finora sottovalutato: «Per potersi pagare un caffè devono vendere ben 5 chili di grano».

È piena la dispensa degli italiani?

Decisamente sì, almeno in media. Nelle dispense dei giorni della guerra al Covid-19 aumentano infatti, in base ai dati di Coop, le conserve di pomodoro

(+17%), la mozzarella (+25%), la carne in scatola (+47%), i legumi sempre confezionati (+14%). In crescita anche il pesce surgelato (+8%), le fette biscottate (+8%). In calo l'acquisto di olio d'oliva che però tra i beni alimentari rifugio era stato al top

► Crollo dei trasporti pubblici, cresce il flusso di auto tra Milano e Roma

nelle prime due settimane di marzo.

Cosa c'è nel kit anti-Coronavirus?

Non mancano sicuramente i disinfettanti (+81%) nella terza

settimana di marzo rispetto alle prime due ma si sale ad un clamoroso +658% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. Continua la scorta di salviettine disinfettanti (+79%), sale anche l'acquisto di termometri fino a +195% rispetto alle due settimane precedenti e di prodotti disinfettanti per superfici, di guanti monouso e di candeggina. Aumenta anche l'acquisto di alcol etilico alimentare, +47%: è un dato che fa riflettere se si pensa che costa 14 euro al litro.

Quanto vale l'aumento di spesa degli italiani?

Complessivamente, alimentari in testa, si spende il 26% in più dall'inizio dell'anno. Lo rivela il Consumer Panel di GfK spiegando che negli ultimi giorni la tendenza è agli acquisti più attenti per non dover tornare più spesso ai market. Crescita marcata anche per la spesa online: siamo già al 16% a metà marzo. In una attendibile classifica dei prodotti che gli italiani continuano ad acquistare in massa, ai primi cinque posti figurano nell'ordine zucchero, pelati, tonno in scatola, carta igienica e cibo per animali. Tutti prodotti a lunga conservazione, come si nota, destinati a periodi di quarantena come quello che stiamo vivendo. Una curiosità: una delle più forti impennate di

vendita è stata registrata per gli integratori che innalzano le difese immunitarie. E si intuisce perché.

Che impatto ha avuto l'emergenza Coronavirus sui trasporti stradali?

I dati di Atlantia, la concessionaria della maggior parte della rete italiana, dicono che nell'ultima settimana, per effetto delle misure restrittive imposte dal governo, il traffico sulle tratte di Autostrade per l'Italia è diminuito del 56,3% rispetto alla stessa settimana del 2019. Nei primi sette giorni di marzo il calo nelle tratte a pedaggi era stato del 22% e nella settimana successiva del 40,7% su base annua. La sola autostrada del Brennero ha visto crollare il traffico leggero del 70% ma anche per i tir, che sono quasi i padroni di questa arteria tra Austria e Italia, c'è stato un calo del 20%. In Veneto, il traffico sulle tratte gestite da Concessioni autostradali venete è crollato del 43,8%, con punte medie giornaliere dell'80 per cento in meno rispetto ad un anno fa. Parliamo di oltre un milione e 700 mila veicoli in meno nel solo mese di marzo. Ma non per tutti lasciare l'auto a casa sembra inevitabile anche se si continua a lavorare: il Coronavirus avrebbe fatto crescere gli spostamenti tra Milano e Roma via autostrada. Le persone che abitualmente si muovono tra le due città (andata e ritorno) almeno una volta alla settimana preferiscono la "sicurezza" del viaggio in solitudine al rischio di un viaggio insieme ad altri in treno o in aereo.

E sul trasporto ferroviario locale?

Non solo i Frecciarossa cancellati e ridotti in tutta Italia, c'è un solo treno di Fs che collega ad esempio oggi Torino con Napoli. Anche per il trasporto locale i numeri sono nerissimi. Trenord, la compagnia ferroviaria che gestisce il trasporto locale in molte aree del Settecentro, ha calcolato un calo di passeggeri del 60% sulle sole linee lombarde, da 820mila a 350mila, in un giorno feriale medio dopo la chiusura delle università e delle scuole e lo stop di molte attività. I trasporti regionali del Lazio hanno registrato una media di sole 28 persone a convoglio per i treni regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1940



2020



In Europa è scontro sui Covid-bond: stop di Berlino, Roma e Parigi insistono

IL CASO

BRUXELLES Una linea di credito speciale per tutti i paesi del Meccanismo europeo di stabilità o il coronabond, un titolo comune per finanziare la rete di sicurezza anticrisi? Oppure tutti e due se non proprio contemporaneamente ma pronti per l'uso? Una risposta ancora non c'è. La cosa certa è che il negoziato tra i governi è in corso e un accordo non è alle viste. Si moltiplicano i contatti tra i

N VISTA DEL VERTICE DI DOMANI NEGOZIATO ECOFIN IN SALITA IL FRONTE DEL NORD CHIEDE CLAUSOLE DI GARANZIA E CONTROLLI

diversi ministri dell'economia (compreso il titolare del Tesoro Gualtieri), ciononostante non sarebbero stati fatti grandi passi avanti anche se il tempo stringe. Domani si riunirà l'Ecofin per il via libera alla proposta della Commissione di sospendere il patto di stabilità, scelta che rompe un tabù consolidato. Il fatto che sia una esponente tedesca a proporlo, la presidente Ursula von der Leyen, è quasi una nemesi. La crisi del coronavirus è talmente devastante che oggi si fa ciò che ieri appariva impensabile e domani si rischia di dire che non era sufficiente. La riunione di domani servirà a capire in prima battuta quanto consenso c'è sulla strada da seguire per la mossa successiva, ma il vero negoziato sarà martedì all'Eurogruppo. E poi giovedì alla riunione dei capi di stato e di governo.

La pressione per decidere è for-

te. Proviene dai governi dei paesi più esposti: Italia, Francia, Spagna. E dalla Bce che ha estremo bisogno di non sostenere da sola l'onere di un massiccio intervento di dimensione europea. «Occorre un intervento deciso e ambizioso delle autorità e delle istituzioni Ue attraverso strumenti esistenti sia finanziari che di bilancio e nuovi strumenti, dando la priorità a quelli che rafforzano la capacità di condividere, di mutualizzare il rischio di bilancio tra gli Stati», sostiene il governatore della Banca di Spagna Pablo Hernandez de Cos. Si è creata una forte aspettativa per un'azione Ue che non sia solo la mera sommatoria dell'azione dei vari governi pur ragguardevole per dimensioni (la Germania si appresta ad abbandonare la regola «zero deficit» prevedendo nuovo debito per 156 miliardi di euro). In assenza di un apporto finanziario centralizzato

e condiviso i paesi con debito pubblico in rapido aumento (Italia compresa, se non soprattutto) sarebbero facilmente esposti al rischio di una crisi di credibilità sui mercati. Dietro le parole del presidente dell'Eurogruppo Mario Centeno c'è proprio questo: «Considereremo opzioni per aggiungere una nuova linea di difesa contro il coronavirus come parte della nostra risposta coordinata alla crisi». La linea di difesa è anche per il futuro.

Von der Leyen è aperta sull'obbligazione comune anticrisi. «Stiamo guardando a tutti gli strumenti e sarà usato tutto ciò che aiuta, ciò vale anche per il coronabond se aiuta ed è strutturato correttamente». Costituirebbe un effettivo salto di qualità dell'Eurozona riflettendo una condivisione piena del rischio finanziario, prospettiva sempre negata da Germania e «fronte del Nord». E infatti la



La presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen

discussione è molto difficile. Secondo una fonte stenterebbe addirittura a decollare. Nell'ultima riunione del 27, la cancelliera Merkel ha sostenuto che si deve lavorare su soluzioni «realistiche». Come dire, siamo fuori campo. Francia, Italia, Spagna, Portogallo, Grecia sono invece nettamente favorevoli. Così come premono per usare il Meccanismo europeo di stabilità, il fondo salva-stati che ha disposizione 410 miliardi. Anche su questo la discussione è in salita, si oppongono le stesse visioni. Lo scoglio è a quali condizioni interverrebbe il Mes (per sostenere diversi paesi e non uno solo per evitare

schiacciamenti da effetto stigma): la linea di credito rafforzata implica infatti una stretta condizionalità, con programmi che garantiscano il rientro del debito sotto stretta supervisione. Il «fronte del Nord» non vuole smantellare questo quadro e propone che la condizionalità scatti una volta conclusa la crisi sanitaria. Italia, Francia e Spagna difendono la tesi che la ripresa sarà molto lenta perché i danni economici e finanziari della crisi saranno enormi. E che l'origine della crisi non è negli errori dei governi, ma in un evento al di fuori della loro portata. Poi si è ridiscusso su una condizionalità ammorbidita. In ogni caso va detto che le posizioni possono evolvere anche rapidamente. Tuttavia Dombrowskis ha indicato all'agenzia Reuters che una decisione «non è urgente perché tutti gli stati hanno accesso ai mercati e il programma antipandemia della Bce è molto sostanzioso». Quasi a mettere le mani avanti sulla possibilità di prendere tempo.

Antonio Pollio Salimbeni

© RIPRODUZIONE RISERVATA